

Mercoledì 24 settembre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



Il commando degli ultrà islamici ha agito indisturbato per tutta la notte

Duecento sgozzati vivi Il terrore alle porte di Algeri

Mattanza nel villaggio di Baraki, 30km dalla capitale

Un massacro immane, inimmaginabile anche in quel mattatoio chiamato Algeria. Oltre 250 morti, in maggioranza donne e bambini. Baraki, un popoloso quartiere della cintura di Algeri, un tempo roccaforte del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), è stato occupato per ore l'altra notte da un commando, diviso in due squadre, di uomini armati di coltelli, asce e fucili, che in tutta tranquillità hanno sgozzato, decapitato, fatto a pezzi e bruciato le vittime. Chi tentava di scappare veniva abbattuto a fucilate, chi resisteva veniva arso dentro le case dove si era barricato.

Le autorità algerine non hanno dubbi: anche questo massacro è opera dei «barbari criminali» del Gia, l'ala più radicale e sanguinaria dell'integralismo islamico. La mattina dopo, testimoni scampati all'eccidio raccontano di aver visto lunghe file di cadaveri allineati dai soccorritori nella palestra di una scuola del quartiere. Il bilancio della strage fornito dalle autorità parla di 85 morti e una sessantina di feriti, molti dei quali versano in fin di vita. Ma è un bilancio edulcorato: «Le vittime sono sicuramente oltre 200 - concordano i testimoni - tanti erano i corpi che abbiamo contato e non erano tutti». «È un mattatoio inimmaginabile», racconta chi è riuscito a fuggire. La Tv algerina rimanda per l'intera giornata le immagini del luogo del massacro. Immagini agghiaccianti. Se l'inferno esiste deve assomigliare a Baraki: centinaia di agenti dei reparti speciali antiterrorismo fanno fatica a contenere la rabbia disperata dei parenti venuti a cercare i loro cari. Donne col velo e uomini barbuti si scagliano contro le ambulanze: vogliono entrare, accompagnare i feriti all'ospedale. Ma vengono ricacciati indietro a forza.

Baraki è una roccaforte del fondamentalismo che ha già visto altre stragi. Lo scorso anno, 12 persone furono assassinate da un commando di terroristi islamici che uccisero poi anche i parenti delle vittime intenti a seppellire i loro cari. Catturati, i presunti assassini furono fatti a pezzi dalla popolazione. Poche ore prima dell'ennesimo eccidio, il premier Ahmed Ouyahia, in uno dei rari dibattiti col pubblico trasmesso dalla televisione, aveva ribadito la linea ufficiale sul terrorismo del governo e del presidente Liamine Zeroual. «Si tratta di un fenomeno residuale - rassicura Ouyahia - che non ha più alcuna speranza. In breve tempo lo sradicheremo del tutto». 1250 massacrati di Baraki testimoniano il contrario, aggiungendosi agli altri 1800 civili uccisi dal 5 giugno, il giorno delle elezioni legislative, ad oggi. Le ripetute «mattanze» hanno seminato il panico nella popolazione. «Mai vista nel paese una paura così diffusa come oggi - rilevano osservatori occidentali da tempo in Algeria - Siamo sull'orlo del panico. Non vi era tanta incertezza neanche negli anni più duri della guerra civile». Alla paura si accompagna la ricerca di un «perché» a questi massacrati infiniti e impuniti. C'è chi si

rifugia nella spiegazione più semplice: questo scempio di innocenti è «frutto di pura follia». Ma sono in molti, oggi ad Algeri, a sollevare altri, inquietanti interrogativi. «Per uccidere decine e decine di persone ci vogliono delle ore - si chiedono - come è possibile che le forze di sicurezza non intervengano? «Gli assalitori - agguerriti - sparano e danno fuoco alle case. Le fiamme sono visibili a grande distanza, senza contare che esistono i telefoni».

Emblematico è il caso di Baraki: nel quartiere sono stanziati un ufficio di polizia e una caserma della gendarmeria militare. Centinaia di uomini in armi: nessuno è intervenuto per fermare i macellai. I quali, denunciano diversi sopravvissuti al massacro, hanno agito con assoluta tranquillità, come se fossero certi che nessuno li avrebbe disturbati. Il fatto è, sostengono diversi osservatori, che il potere è diviso sulla strategia da opporre al fondamentalismo islamico. A fronteggiarsi sono i «dialoghisti» e gli «sradicatori». Uno scontro che investe gli stessi vertici dell'esercito. A guidare i falchi è il generale Mohammed Lamari, capo di stato maggiore e numero due del regime. L'unico confronto che intende sostenere con gli islamisti è quello armato. Le stesse fonti ad Algeri concordano nell'individuare in Lamari l'uomo di un possibile golpe nel caso di un compromesso con gli integralisti. A lui farebbero riferimento gli «squadrone della morte» responsabili, secondo le testimonianze di ex membri fuggiti all'estero, di numerosi attentati e massacri attribuiti in seguito agli integralisti del Gia. La sporca guerra che da cinque anni insanguina l'Algeria è segnata anche da tanti episodi oscuri. Come rischia di rimanere la strage di Baraki. «Sono stati gli islamisti», ripetono le autorità nei comunicati ufficiali. Ma un sopravvissuto all'eccidio denuncia: «Tra gli assalitori ho riconosciuto un agente dei servizi di sicurezza». Da Parigi, il portavoce dell'istanza esecutiva del Fis all'estero, Abdelkrim Ould Adda, condanna «in maniera ferma ed energica» il massacro di Baraki. «Il Fis condanna duramente quest'ultimo massacro che punta alla popolazione civile - dichiara Ould Adda -. Molte questioni si pongono. Le città colpite sono stati fuochi del Fis. Con queste azioni si vuole punire la popolazione che un giorno ha dato fiducia al progetto del Fis». Accuse pesanti nei confronti del potere algerino, che gettano ulteriori ombre sul già oscuro futuro del marocchino paese nordafricano. In scena restano i macabri macellai del Gia a cui si affiancano, ancora più spietati, i miliziani di «Ghadibun al Allah», «coloro che sono in collera con Dio» perché li ha abbandonati nella loro lotta per il potere. Ma dietro i loro crimi contro l'umanità, concordano gli osservatori ad Algeri, si cela lo scontro in atto nei segreti palazzi del potere.

Umberto De Giovannangeli



La regione di Mitidja Roccaforte Fis

I luoghi degli ultimi massacri si trovano alle porte di Algeri dove si stende la vasta piana agricola di Mitidja, larga una trentina di chilometri. Località come Sidi-Moussa e Boufarik sono state colpite in numerosi attacchi compiuti negli ultimi tempi dai terroristi. E da qui decollano gli elicotteri che compiono le incursioni. In ogni villaggio vi sono i «patrioti», civili armati dal regime, ci sono le guardie comunali con gli uniformi scuri e i fucili a tracolla. Nei villaggi si vedono ruderi di abitazioni distrutte, fabbriche abbandonate, alberi abbattuti. Molti animali sono abbandonati e molte case sono state minate. Solo pochi anni fa questa regione era maglioratamente favorevole al Fis. Qui il 29 agosto è avvenuto uno dei massacri più orrendi.

Falchi e colombe nel Direttorio al potere

Il futuro dell'Algeria dipende in massima parte dallo scontro in atto tra le due anime del potere militare. A fronteggiarsi sono i generali fautori del dialogo e quelli che esigono il pugno di ferro contro gli islamisti. Per il dialogo sono: Liamine Zeroual, 58 anni. Presidente della Repubblica. Al potere dal gennaio 1994, ha inteso legittimare la sua elezione ottenendo il 61,34% dei voti nelle prime elezioni presidenziali pluraliste in Algeria, il 18 novembre 1994. Mohammed Betchine, 65 anni. È il primo consigliere del presidente Zeroual. È l'uomo che ha tenuto i contatti diretti con i capi del disciolto Fronte islamico di salvezza. È considerato il perno del «clan Zeroual». Tayeb Derradji, 65 anni. È stato nominato il 12 luglio 1997, tre giorni prima della liberazione del «numero uno» del Fis Abassi Madani, comandante in capo della gendarmeria nazionale che, con i suoi 40 mila uomini, ha un ruolo decisivo nel mantenimento dell'ordine. Molto influente in seno allo stato maggiore, nel 1993 fu uno dei due rappresentanti dell'Armée nationale populaire (Anp) all'interno della «Commissione nazionale per il dialogo». Il leader dei «falchi» è Mohammed Lamari, 58 anni. È il numero due del regime. Artefice del colpo di Stato del 12 gennaio 1992 contro il presidente Chadli, fu al comando delle unità speciali antiterrorismo prima di essere nominato nel luglio 1993 capo di stato maggiore. Con Lamari sono schierati: Mohammed Touati, 57 anni. Consigliere del capo di stato maggiore. È la mente «politica» dei duri del regime. Abbès Ghezali, 63 anni. Altro superfalco, è stato rimosso da Zeroual, il 12 luglio 1997, dal comando della gendarmeria nazionale. I capi del Fis avevano chiesto la sua rimozione come prova di una reale volontà di dialogo da parte del potere. [U.D.G.]

Il Commento

Abbiamo un sospetto E se dietro le stragi ci fosse Zeroual...

MARCELLA EMILIANI

litorio Algeria. Ieri l'ennesima strage, truci, feroce, che tuttavia - se dobbiamo prestar fede alle dichiarazioni del primo ministro Ahmed Ouyahia - è frutto solo di «terrorismo residuale», fondamentalista islamico s'intende. Ma a noi, cugini mediterranei di quest'Algeria dolentissima, a questo punto cominciano a venire dubbi assai inquietanti che vogliamo mettere in fila per tentare di capire qualcosa di una situazione che comunque non è possibile conoscere se non strolinando con la palla di vetro. Il regime controlla l'informazione, non c'è possibilità di entrare nel paese e nel totale disinteresse internazionale nessuno, ma proprio nessuno preme sul governo algerino per sapere cosa davvero stia succedendo. Il ché detto in parole parole significa chiedersi: chi uccide chi nell'Algeria mattatoio di oggi? Da cinque anni esatti un regime militare che monopolizza il potere dal 1962 ha dichiarato guerra ai fondamentalisti islamici e non riesce assolutamente ad estirpare il terrorismo che si dice fondamentalista. Certo, il terrorismo islamico algerino è un'ida dalle tante teste. È nato dai lombi del Fronte islamico di salvezza, il Fis, quando lo stesso Fis venne messo fuori legge nel '92 dopo che aveva vinto le elezioni politiche dell'anno prima. Dai dissensi interni all'Esercito di salvezza islamico (l'Ais, braccio armato del Fis) sono proliferati i Gia,

Gruppi islamici armati e via sgozzando... sull'opposizione armata al regime si è innestato il banditismo comune annamitato di Corano, si sono incistate le mafie di potere locali pronte a sfruttare una guerra civile troppo lunga e troppo sanguinosa fino ad arrivare all'interrogativo che avvelena il clima politico algerino da cinque anni, ovvero: ma a chi giova tutta questa violenza? Quanto c'è di vero nel sospetto sempre più concreto che ad alimentare la macelleria ci siano i servizi segreti, i corpi speciali di sicurezza teleguidati dallo Stato?

Sull'onda di una violenza bestiale il regime di Liamine Zeroual ha chiamato la popolazione alla prova delle urne per autolegittimarsi nei confronti della faticosa violenza fondamentalista. Ma: cheché il regime continui a parlare di terrorismo residuale, le leggi di emergenza fino ad oggi sono servite solo a mettere il bavaglio all'opposizione politica, non certo ad aver ragione del terrorismo stesso che - elezione dopo elezione - diventa sempre più aggressivo e feroce. I giornali algerini, quando possono esprimersi, si chiedono: dove sono i poliziotti, dove è l'esercito, in un paese governato dall'esercito, se bande di criminali assetati di sangue possono colpire impunemente nel sonno intere comunità, per di più in una delle regioni più controllate del paese ovvero l'entroterra di Algeri? E ancora: perché il terrorismo non è mai riuscito a colpire l'«Algeria utile», cioè l'Algeria dei pozzi di gas e petrolio mentre lascia alla mercé dei tugs islamici civili inermi?

Osservatori algerini e internazionali ci raccontano che avrebbe fatto la sua comparsa sulla scena di sangue una formazione di Indignati contro Dio, gente che se la prenderebbe con Allah perché la sacra causa islamica non sarebbe riuscita ad avere la meglio sulla logica blindata del regime militare, il sempiterno regime militare che è riuscito a perpetuarsi tanto col monopartitismo del Fronte di liberazione nazionale quanto col caleidoscopio democratico. Sì, ma l'interrogativo rimane sempre lo stesso: dov'è la polizia, dov'è l'esercito? L'Europa, la molle Europa delle democrazie storiche per quanto imperfette, ha sperimentato sulla sua pelle i terroristi più ottusi e ne ha avuto ragione. Totalmente in Italia o in Germania; in maniera dosata in Spagna o in Irlanda. Perché i militanti algerini non riescono ad aver ragione di un fondamentalismo armato di pugnalchi e - per l'orrore che ha suscitato tra la gente - non gode nemmeno più di una certa omertà popolare? Si dice: i fondamentalisti vogliono punire la popolazione perché ha votato a favore del regime. Ci chiediamo noi: la passività delle forze dell'ordine nell'area della Grande Algeri, non rientra nello stesso ordine di idee, con un regime che vuol punire la popolazione locale per avere osato nel lontano '91 votare a favore del Fis?

«I kamikaze venivano dai Territori»

L'identificazione dei cinque kamikaze di Hamas che hanno seminato la morte a Gerusalemme il 30 luglio e il 4 settembre scorsi ha riacceso le polemiche fra Israele e l'Autorità palestinese. L'Anp aveva sostenuto che i terroristi erano giunti dall'estero, quindi al di fuori della responsabilità della sua polizia. Ma ieri i mass media israeliani hanno riferito con grande evidenza che quattro dei cinque terroristi - Muaya Jarrar, Muhammad Zallahwa, Taufiq Yassin e Ahmad Shuli, tutti di età compresa fra 22 e 25 anni - erano stati detenuti nel carcere di Nablus (Cisgiordania) a partire dal febbraio 1996 e che ne erano evasi nel settembre dello stesso anno. Il quinto uomo si chiamava, secondo fonti palestinesi, Muhammad Abu Hanu. Da allora gli evasi si erano rifugiati nel vicino villaggio di Assira a-Shemalya da dove hanno progettato indisturbati gli attentati di Gerusalemme. Il villaggio è sotto la responsabilità dell'esercito israeliano ma vi sono dislocati anche 18 agenti della polizia palestinese.

La denuncia di Salima Ghezali, direttrice de «La Nation», una delle donne-simbolo dell'Algeria che resiste

«Così si apre la strada alla dittatura militare»

«Il mantenimento in vita del terrorismo rafforza i falchi del regime che puntano allo stato d'emergenza e si oppongono al dialogo»

«Il popolo algerino è ostaggio di una sporca guerra tra bande. Il regime aveva assicurato che il terrorismo era ormai un fatto residuale e che le elezioni dello scorso giugno avrebbero riportato il paese alla normalità. È accaduto l'esatto contrario. Zeroual parla ancora di terrorismo residuale, ma allora chi sono i veri responsabili di questi immani massacri? Come è possibile che in un paese militarizzato come è l'Algeria, gruppi di uomini armati possano tenere sotto controllo per ore ed ore interi villaggi o quartieri senza mai incontrare resistenza, e questo fin dentro Algeri? Una cosa è certa: nessun gruppo integralista, anche il più agguerrito, potrebbe operare questo scempio di vite umane senza godere del sostegno di settori dell'esercito». Una denuncia pesante quella che viene avanzata da una delle donne-simbolo di quella parte consistente della società civile algerina che non intende piegarsi ai ricatti del potere né ai diktat sanguinari degli integralisti: è Salima Ghezali, direttrice del settimanale indipenden-

te di Algeri «La Nation». Un nuovo immane massacro ha sconvolto l'Algeria. La spirale di sangue sembra inarrestabile. «Ciò che sta avvenendo supera ogni immaginazione. La gente fugge dai villaggi e cerca un improbabile rifugio ad Algeri. Di fronte al dolore della popolazione civile, il potere risponde minimizzando le dimensioni dei massacri. La condanna dei criminali del Gia è fuori discussione. Ma la domanda da porsi oggi è un'altra: come è possibile che un migliaio di terroristi possano controllare per ore villaggi a pochi chilometri da Algeri o colpire impunemente nel cuore stesso della capitale? E qual è la sua risposta? «Vi sono settori dell'esercito e del potere economico che hanno interesse a mantenere in vita un clima di emergenza e sabotare la ricerca di un dialogo con le componenti politiche del Fis. Per ottenere ciò hanno bisogno di un paese completamente militarizzato. Le ripetute stragi



Il dolore dei parenti delle vittime

Ap

servono ai generali «sradicatori» per invocare la sospensione di ogni libertà politica e di espressione. Da tempo le fila del Gia sono infiltrate da uomini dei servizi di sicurezza, come peraltro esiste ormai un voluminoso dossier di testimonianze di ex agenti fuggiti all'estero che raccontano di agguati, rapimenti, attentati orditi da settori dei servizi e dell'esercito e poi fatti ricadere sugli integralisti. In nome della lotta al terrorismo si stanno gettando le basi per un nuovo colpo di Stato».

Un'accusa gravissima

«Ma confortata dall'evoluzione dei fatti. Prenda la liberazione di Abassi Madani (il leader del disciolto Fis, ndr.). La sua scarcerazione era stata voluta dagli uomini di Zeroual favorevoli al dialogo, come il generale Mohammed Betchine. Ma appena Madani ha cercato di fare politica, mostrandosi disponibile a lavorare per il rilancio del dialogo, sono rientrati in azione i falchi che hanno imposto il suo silenzio. Il loro obiettivo è quello di dimostrare

che Zeroual è incapace di sconfiggere il terrorismo e che ogni apertura politica fa solo il gioco dei criminali che massacrano civili inermi. In ballo sono interessi economici enormi. La democrazia è trasparenza, implica una rimessa in discussione dei privilegi di cui gode da sempre una ristretta élite al potere. L'emergenza-terrorismo mette tra parentesi l'ingiustizia sociale, una crisi economica devastante, la condizione disperata di milioni di giovani senza futuro».

E la Comunità internazionale?

«È corresponsabile della tragedia algerina. Perché ne ha minimizzato per troppo tempo le dimensioni, perché per timore dello spauracchio fondamentalista ha coperto una classe dirigente corrotta e incapace, lasciando sole quelle forze della società civile impegnate nella battaglia per la democrazia, il pluralismo, la giustizia sociale. Cosa deve accadere ancora nel mio sventurato paese perché l'Europa decida di intervenire? [U.D.G.]